

Zdzisław Józef Kijas OFMConv¹

Pontifica Facoltà Teologica

San Bonaventura/Seraphicum Roma

LA VITA CONSACRATA FRA LA PROFEZIA E L'ESCATOLOGIA

All'inizio di un cammino di consacrazione che si sviluppa – molto spesso – in una comunità/fraternità, in un stile di cammino e proclamazione delle meraviglie del Signore comunitari, c'è sempre una persona concreta, che fa da *fuoco profetico* o *carismatico*. Ella si consacra, cioè offre se stessa al servizio di Dio in una comunità religiosa, cioè in un determinato Istituto, Congregazione o Ordine. Da questa “consacrazione” personale, che in realtà significa voglia *d'essere diversi* dagli altri, cioè da quelli che non fanno parte del preciso cammino di vita, *separati* dalle cose del mondo, avviene *il cambio* esistenziale della persona consacrata. Spesso anche questa consacrazione diventa talmente forte ed intenso, che attrae anche gli altri, finora estranei a questo stile di vita. Loro vengono attratti alla sequela, cioè ad un

¹ Zdzisław Józef Kijas (franciszkanin), prof. dr hab., wykładowca Uniwersytetu Papieskiego Jana Pawła II i Pontificia Facoltà Teologia san Bonaventura-Seraphicum, w latach 2010-2020 relator Kongregacji Spraw Kanonizacyjnych, rekolekcjonista, autor licznych publikacji naukowych, m. n: *Sila charakteru*, Kraków 2013; *Sila mądrości*, Kraków 2016; *Tajemnica nieba, czyśćca i piekła*, Częstochowa 2017; *Mój anioł idzie przed tobą*, Michalineum, 2017; *Pod opieką Michała Archanioła*, Warszawa 2018; *Brewiarz ekologa*, Kraków 2018 i innych oraz powieści: *Tam, gdzie rodzi się życie*, Kraków 2016, *Nawet szarość jaśnieje*, Kraków 2018, *Życie jako dojrzwanie świętości. Maksymilian Maria Kolbe*, Bratni Zew, Kraków 2019.

certo tipo di con-divisione dello stesso zelo d'amore in un determinato Istituto di vita consacrata.

LA CON-DIVISIONE DELLA VITA

Si può dire che la vita consacrata è la forma di una certa *con-divisione*, cioè il coraggio, la voglia e l'entusiasmo di *dividere* (o meglio ancora *di vivere*) *insieme* "la visione" della vita, dei desideri nobili verso Dio e verso il prossimo. Da questa *con-divisione* o, ancor meglio, *visione condivisa sul mondo e su Dio*, iniziata dai fondatori degli Istituti nasce un determinato "Istituto di vita consacrata". Il can. 573, §1 del Codice di Diritto Canonico definisce con le seguenti parole la natura della vita consacrata: "La vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è una forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino sotto l'azione dello Spirito Santo, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa, affinché, dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo, conseguano la perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio, e, divenuti nella Chiesa segno insigne, preannunciano la gloria celeste".

Ne risulta che l'Istituto (o la Congregazione o l'Ordine) svolge piuttosto un ruolo *di servizio*, di *supporto*, che fa sì che *non si spenga* il fuoco delle singole persone che vogliono amare Dio e il prossimo in un certo modo e vogliono essere aiutate in questo, sostenute nei momenti difficili, di crisi o di scoraggiamento. Mi sembra importante sottolineare questo tipo di ruolo/servizio che svolge una Congregazione (o l'Istituto) per la vita consacrata. La sua missione, direi anche principale, è quella di *sostegno*, *d'aiuto* (materiale e spirituale) alla persona (alle persone/membri di esso) perché possa (o possano) realizzare, nel miglior modo possibile, il proprio desiderio d'unione con Dio. Indirettamente questo desiderio d'unione con Dio è anche la via verso il pieno sviluppo delle sue doti naturali e spirituali.

Ma non soltanto la Congregazione o l'Istituto è di servizio per chi entra a farne parte; anche il membro concreto che s'associa all'Istituto gli rende un determinato *servizio*, lo alimenta, lo nutre in qualche modo perché non muoia né spiritualmente né fisicamente. La persona che entra nell'Istituto e ne diventi membro, assicura che esso possa portare avanti il suo particolare servizio apostolico all'interno della Chiesa. In tal senso sia il consacrato, sia la Congregazione di cui fa parte, si servono reciprocamente, si offrono reciprocamente un servizio.

COMPITI DELL'ISTITUTO

Il compito primario dell'Istituto religioso, della Congregazione o dell'Ordine è sempre – come dice san Giovanni Paolo II – „rendere visibili le meraviglie che

Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate”.² La vita consacrata gode, in prima linea, della dimensione strettamente *antropologica* o, direi anche – *antropocentrica*. Al centro di essa vi è sempre la persona di Dio e la persona del consacrato/a. Non si tratta allora di un *antropocentrismo* chiuso nel proprio *ego*, che mette al centro i propri favori spirituali, materiali o intellettuali. Non si tratta di un *antropocentrismo* che *si serve solo* della Congregazione per raggiungere i propri interessi.

Si tratta piuttosto di un certo tipo di *antropocentrismo*, cioè di tale che – con l'aiuto della grazia del Signore – si sforza di maturare (moltiplicare) pienamente tutti i beni ricevuti dal Signore con lo scopo di essere utile, di rendere servizio a se stesso e agli altri. Si tratta allora di un sviluppo integrale della persona consacrata *in vista di* qualcosa di nobile e bello, direi anche – di qualcosa di eterno.

Attraverso la scelta, libera e piena d'amore, della consacrazione, una persona concreta decide di *seguire* il Signore. La Chiesa insegna che “i religiosi devono come suprema regola di vita la sequela di Cristo proposta dal Vangelo ed espressa nelle costituzioni del proprio istituto”³. E perché la sequela significa imitazione, perciò “la suprema regola di vita esige che essa sia norma e principio informatore di tutta l'esistenza, nonché ideale e modello cui ci si debba costantemente riferire e da cui essere ispirati”⁴. Tutto questo significa che la vita consacrata in quanto la vita di sequela, *non sta ferma*, non è passiva, non si volta indietro, non guarda cosa fanno gli altri – ma *segue* Dio-amore, cioè *avanza* dietro di Lui. Il fatto che lo segua significa che Lo vede, ammira la sua bellezza, è affascinato dalla sua saggezza, è pieno di stupore per le Sue parole di vita.

Talvolta *la sequela* viene chiamata anche *imitazione*, per dire che il consacrato non solo segue Gesù, come un contadino segue il carro, che tira il cavallo, ma fa molto di più – *imita* Gesù nelle sue parole, nei suoi gesti d'amore, nel fare il bene, come ha fatto Gesù stesso.

La *sequela* è sempre una decisione personale, libera e individuale, continua anche se a volte difficile. Nessuno la può fare al posto mio, ma sono io a dover prendere delle decisioni e seguire la mia coscienza. In certi casi tale sequela si realizza in una vita solitaria, senza ricorrere agli Istituti già esistenti. È la forma di vita di tante persone che vivono nel mondo, come laici o consacrati individualmente davanti al proprio vescovo. Essi cercano di vivere *più intensamente* il loro rapporto con Dio, operando nel mondo.

Ma è anche la *Sua sequela* che si realizza in un concreto istituto, come il nostro, della Risurrezione. Chi entra in tale Istituto si sforza di vivere, sviluppare i *due* più importanti e più grandi carismi, all'interno dei quali si strutturano gli altri carismi,

² Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consacrata*, 25 marzo 1996, n. 20.

³ CCC, can. 662, anche A. Calabrese, *Istituti di vita consacrata*, p. 210.

⁴ A. Calabrese, *Istituti di vita consacrata*, p. 210; A. Gunthor, *Chiamata e risposta*, I, Ed. Paoline 1974, pp. 135-139; *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di Stefano De Fiore e Tullio Goffi, Ed. Paoline 1999, ed. 7, 1431-1443.

quasi al servizio di questi due. Quali sono allora questi due carismi, ritenuti da ma i più grandi?

- a) il carisma profetico
- b) il carisma del lavoro.

All'interno di essi si collocano tutti gli altri carismi, incluso il carisma personale del fondatore e della fondatrice del proprio istituto.

Secondo me questi sono i due più importanti e sempre attuali *carismi* della vita consacrata, sempre attuali, sempre importanti e sempre da irrobustire: il carisma della *profezia* e il carisma del *lavoro*. Anzi, direi che con il tempo essi diventano sempre più attuali.

Il carisma profetico ha il chiaro compito di *rendere presente Dio nell'oggi della storia* in cui vive la persona consacrata. Ella non fa solo eco al carisma del suo fondatore, ma *rende presente* – attraverso i suoi doti spirituali ed intellettuali – *l'agire di Dio nella propria persona e nella propria storia*. La persona consacrata, cioè membro dell'Istituto, vive la chiamata di Dio *hic et nunc*. In conseguenza di ciò, l'Istituto non è soltanto *la memoria* (organizzata intorno alle leggi e norme) di grandi cose che il Signore ha operato nella vita del suo fondatore, ma egli stesso, attraverso la vita dei suoi membri, diventa ora l'esempio concreto di queste cose e in modo particolare dell'amore del proprio fondatore (fondatrice) per Dio e per la sua Chiesa. L'Istituto lo fa, *attingendo* sia dai carismi personali, sia dal carisma del proprio istituto religioso, voluto dallo Spirito Santo e ricco della Sua continua benedizione. Solo così l'Istituto (e in seguito anche la persona consacrata) riesce a diventare *profetico ed escatologico* allo stesso tempo.

Accanto al carisma profetico il *lavoro* sembra il carisma alquanto importante e valido per la vita consacrata e per la sua missione nella Chiesa. Questa dimensione della vita dell'Istituto o della persona consacrata, chiamerei anche come una *laboriosità* o meglio ancora – una *assiduità*⁵, la forte e continua voglia di realizzare i propri nobili progetti e desideri di cui scopo ultimo è l'unione con Dio.

All'interno di questi due carismi principali, ritengo, si muove la dinamica e l'attualità della vita consacrata e della persona consacrata stessa; essa, cioè la Congregazione, non solo promuove *la dignità della persona stessa*, ma rende anche *presente il regno di Dio*. E lo stesso vale anche per la persona consacrata di cui la missione principale è di rendere presente Dio nel tempo della sua vita.

Dopo questa breve introduzione bisogna soffermarsi di più su questi due carismi, ritenuti così validi, anzi indispensabili per la vita consacrata.

⁵ Assiduità s. f. [dal lat. *assiduūtas -atis*]. L'essere assiduo, detto di persona o di cosa; continuità, costanza: *a. nello studio, nell'esercizio, nella lettura; applicarsi con a. a una ricerca; l'a. delle cure, delle attenzioni*; il frequentare abitualmente una persona o un luogo: *la sua a. in quella casa fa malignare la gente*. (cf. <http://www.treccani.it/vocabolario/assiduita/>).

CARISMA PROFETICO

Chi è il profeta? Come definirlo? Quali sono i suoi tratti originali e particolari? Qual è la sua funzione? Il profeta è, in generale, persona che parla per ispirazione di una divinità, manifestandone il volere e, spesso, preannunciando, in suo nome, il futuro. Un *profeta* è un uomo chiamato da Dio a essere il Suo rappresentante sulla terra. Quando un *profeta* parla in nome di Dio è come se fosse Dio a parlare. Nel Nuovo Testamento, Giovanni Battista si definisce “la voce di uno che grida” (Mc 1,3), dando così la definizione del profeta; essere voce. La Parola non è della voce, questa deve soltanto renderla udibile. Ma quando la parola incontra il desiderio dell'anima il timbro della voce acquista una particolare risonanza.

I TRATTI ESSENZIALI DEL PROFETA

L'evangelista Luca presenta il Battista come predicatore itinerante, maestro di preghiera e annunciatore di esigenze morali, quelle che lui stesso praticava con una vita ascetica. Da come viene presentato Giovanni Battista si può capire le caratteristiche specifiche del profeta; egli è una persona chiamata a porre in atto una determinata missione; è colui che vede, che coglie un fatto nella sua integrità e lo interpreta alla luce della fede; è colui che trasmette al popolo il messaggio che ha ricevuto e lo fa con tutta la sua libertà, intelligenza e con le sue caratteristiche tipicamente umane.

Profeta è un mediatore credibile perché la fonte della sua attività profetica è la Parola e lo Spirito di Verità, che hanno un valore dinamico, carichi di conoscenza e creatività. L'ascolto da parte del profeta è fondamentale; oggetto di questo ascolto è la missione con la quale si identifica in prima persona.

Rende viva la presenza di Dio

Dunque, il profeta è chiamato a svolgere la funzione di colui che rende viva ed attuale la presenza di Dio nella storia del mondo e della Chiesa ma che anche corregge il popolo, che scava nel cuore dell'uomo per verificare il suo rapporto con Dio che porta alla trasformazione del cuore.

Heschel, rabbino e filosofo polacco, nel suo *Il messaggio dei profeti* asserisce che l'attività principale del profeta veterotestamentario, fosse quella di *interferire* con i sistemi prestabiliti, fossero essi di carattere sociale, religioso, economico o politico. Il profeta critica e si mette in opposizione, in una posizione/situazione di interferenza che lo colloca in “direzione ostinata e contraria”⁶.

⁶ Cf. Abraham Joshua Heschel, *Il messaggio dei profeti*, trad. A. Dal Bianco, Ed. Borla 1993, 2 ed., p. 1993, p. 25.

Il verbo ebraico *nabach* (collegato a *nabi*, “profeta”) significa anche “abbaiare” e rende molto bene lo stile profetico. Ma per essere realmente profetici occorre far emergere nuove modalità creative e certamente una di queste è il linguaggio. Si può allora dire – citando Matthew Fox – citando che “se quello che dici può essere compreso solo dai tuoi colleghi o dalla classe dei professionisti, è molto probabile che tu non sia né profetico, né saggio, che tu non sia, come la Sapienza personificata la quale grida per le strade e nelle piazze (cfr. Pr 1,20]. Lo status e l’orgoglio professionale non giustificano l’uso di un linguaggio elitario, al contrario, dovrebbero costituire una ragione per diventare profetici nella propria professionalità, ovvero cominciare a trasformarla in modo che si metta al servizio degli altri, che sia comunicabile anche dagli altri”⁷.

Il dono della *profezia* non significa affatto (o solo) *predire il futuro*. Esso è piuttosto una “informazione” che viene da Dio, che arriva all’uomo concreto e che dice della presenza di Dio nel mondo e del suo agire in esso. Tale messaggio è carico di forza e speranza. Essa informa che Dio non si è scordato del mondo e dei suoi abitanti. Egli si ricorda di loro, gli vuole bene, li guida alla felicità che conosce solo lui. In quanto si ricorda di loro, Dio invia i profeti, il cui compito è *ricordare* agli abitanti della terra, di Dio, del suo amore e delle sue esigenze. Come faceva, nella lettura di oggi, il profeta Giona.

Ammonisce

Poiché il profeta viene da Dio e non nasce spinto dai propri desideri, deve dire solo quello che gli ha ordinato di dire Dio stesso. Se c’è bisogno deve biasimare, castigare, rimproverare o, se c’è altro bisogno, anche chiamare alla conversione, incoraggiare alla penitenza, a riprendere il cammino di giustizia e armonia. Scrive l’apostolo Giovanni, riportando le parole di Gesù Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,12-13)

Il *Profeta* deve ammonire, ma anche ricordare che Dio esiste e agisce. Malgrado il silenzio, come se Dio non esistesse, malgrado la sofferenza e la tanta ingiustizia che c’è nel mondo, il profeta dice che Dio esiste e veglia su di esso. Il profeta incoraggia chi lo ascolta a *credere* alle sue parole e a incominciare a operare il bene, la pace, l’armonia.

Secondo la Bibbia il profeta è colui che parla *a nome di Dio*. Il profeta (in ebraico נְבִיא *nevi*, pl. נְבִיאִים *nevi'im*, in greco προφήτης - *prophētēs*) è una persona che parla in nome e per conto (*pro-*) di Dio. Egli non è un indovino, un chiaroveggente, ma è solo un uomo che *parla a nome di Dio*. San Paolo ce lo ricorda: „Chi

⁷ Matthew Fox, *In principio era la gioia*, trad. G. Gugliermetto, Fazi Editore 2011, pp. 326-327, in: <https://profeziaeliberazione.blogspot.com/2013/06/chi-e-il-profeta.html#!/2013/06/chi-e-il-profeta.html> [vista il 14.02.2020].

profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto” (1 Cor 14, 3). Il vero e autentico profeta ridà la speranza, il coraggio di sognare un mondo migliore, le belle relazioni fra le persone e la pace. Non minaccia, ma ammonisce. Di nuovo san Palo dice: “Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1 Ts 5, 19-21).

Compie azioni simboliche

Un'altra modalità attraverso cui il profeta svolge la sua attività sono le azioni simboliche. Di questi esempi ne troviamo nel Antico Testamento in Ezechiele, Geremia, etc.; a questi uomini il Signore chiede di compiere dei gesti che di per se potevano essere considerati assurdi e contro corrente (egli svolge il suo ministero nel pieno periodo dell'esilio Babilonese), ma che contenevano un messaggio di cui poi il profeta svelerà al popolo il senso pieno.

Come l'afferma Gianfranco Ravasi “il profeta è anche un testimone: parla ‘davanti’ al popolo, spesso rischiando la vita col suo puntare l'indice contro il potere nel nome della giustizia e della verità. Egli è un uomo pubblico che si ‘sporca’ il manto profetico entrando nel groviglio delle vicende storiche e politiche: basterebbe leggere i ‘guai a voi!’ che Isaia scaglia contro la corruzione del potere e della vita civile del suo tempo nel capitolo 5 del suo libro, o ripercorrere il calvario di Geremia denunciato, irriso, carcerato e flagellato dalle autorità”⁸.

AZIONI PROFETICHE DELL'ISTITUTO

Ma anche la *Congregazione* è chiamata a svolgere il ruolo *profetico* e non solo il suo membro. Lo può e lo deve fare a prescindere dall' eventuale ricchezza materiale, accumulata dai suoi membri nel corso degli anni. Anche il popolo d'Israele era chiamato a rivestire il ruolo profetico in mezzo ai popoli, malgrado i beni materiali. E come doveva farlo?

Bisogna sapere che il bene evangelico della povertà non consiste in una scelta pauperistica che comporta la rinuncia a conseguire un certo benessere economico, esige piuttosto un preciso ridimensionamento dei fini e dei mezzi, in rapporto al vero fine che è l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini, a cominciare dagli ultimi. Se questo è lo scopo, il nome della povertà maggiormente espressivo è quello di “solidarietà”, “condivisione”, che significa vicinanza, partecipazione alla difficoltà dell'altro, collaborazione nella ricerca di soluzioni a situazioni di sofferenza.

Dire “condivisione” e “solidarietà” significa aspirare a un mondo in cui la ricchezza non divida; in cui le cose non siano possedute con istinto di appropriazione,

⁸ Gianfranco Ravasi, *Chi sono i profeti del nostro tempo?*, in: <https://www.stpauls.it/fc98/3698fc/3698fc15.htm> [vista 14.02.2020]

ma siano usate con l'esigenza del servizio reciproco. Il Vangelo vuole ricondurre i beni in quell'ottica nella quale Dio li ha creati: dono che unisce gli uomini tra di loro e con Dio. Si tratta di far prevalere la gratuità e il sistema del dono sulla logica del possesso.

Dire condivisione e solidarietà non rimanda a chi è ricco di beni materiali, ma piuttosto e soprattutto a chi, pur non avendo ciò di cui fare carità, ha la possibilità di "essere carità": amico, fratello, padre, madre; cioè colui che mette a disposizione la propria persona, la professionalità, la casa, l'affetto, i doni naturali. Ritradurre il voto di povertà con condivisione e solidarietà, toglie dalla contraddittorietà che i poveri di beni economici possano votarsi a rinunciare in teoria a quello che, di fatto, non hanno mai posseduto.

ESSERE PROFETI NEL MONDO DI OGGI

Il mondo di oggi, la Chiesa di oggi ha bisogno del profeta? Il Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 785 risponde in tal modo alla suddetta domanda: "Il popolo santo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo. Ciò soprattutto per il senso soprannaturale di fede che è di tutto il popolo, laici e gerarchia, quando aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo modo".

La cultura del consumo è entrata dentro i nostri conventi, è passata attraverso le nostre porte. Si è pensato che per essere migliori profeti, sia necessario modernizzare la vita, la nostra spiritualità, i nostri consumi e ora ne raccogliamo i frutti.

- a. La sequela senza fare alcuna rinuncia;
- b. la preghiera senza la reale possibilità d'incontro con Dio, ma solo con il proprio piacere;
- c. la vita fraterna senza la comunità. Più si parla di comunità, meno persone religiose vivono in essa;
- d. l'obbedienza senza la fiducia, cioè senza la convinzione che il superiore voglia davvero il mio vero bene e non sia messo solo per esercitare un certo potere;
- e. l'amore senza la trascendenza. Ciò significa che l'amore si riduce solo alla pura relazione: piace o non piace, piacevole o non piacevole.

La soluzione è far ritornare la nostra vita e la vita dei nostri Istituti alla profezia. Cioè a essere di nuovo autentici. Il carisma della profezia (il mio personale, ma inserito in un carisma profetico dell'Istituto) dinamizza la spiritualità, cioè cerca di aprirla sempre di nuovo e sempre più profondamente alla voce dello Spirito e, in seguito, di darle (o ridarle) il coraggio di cercare la sua volontà e realizzarla.

CARISMA DEL LAVORO

Ma il lavoro può essere chiamato “*carisma*”? Che cosa è il “carisma”? Lo sappiamo, ma non fa male ricordare cosa sia esattamente. Il termine carisma denota, in psicologia, la capacità di esercitare una forte influenza su altre persone. Similmente al termine adoperato in senso religioso, deriva dalla parola di lingua *χάρισμα*, *charisma*, a sua volta derivata dal sostantivo *χάρις*, *cháris*, ovvero grazia. Assume, in entrambi i casi, il significato di *dono*.

Il termine carismatico è stato attribuito e viene tuttora attribuito a persone – sovente leader politici o statisti in genere – che abbiano segnato in qualche modo la storia per la loro capacità di radunare attorno a sé una massa capace di sconvolgere il corso degli eventi. Il carisma è una qualità indispensabile nei rapporti con i confratelli, colleghi di lavoro ed utilissima negli incontri casuali.

Ciò che possiamo chiamare magnetismo personale, fascino, vitalità, influenza, è sintetizzato dalla parola “carisma”, che è un dono. “Carisma” è una di quelle espressioni, come bellezza, potere, simpatia, che tutti sappiamo riconoscere, ma che troviamo difficili da definire. Il carisma è un dono dello Spirito concesso a chi deve occuparsi della divulgazione della buona novella. È esattamente la stessa radice etimologica di “entusiasmo” “en-theos”, ovvero *lasciar libero Dio dentro di noi*.

Ma indipendentemente dalle nostre capacità, dal nostro intelletto, siamo tutti coscienti di poter fare, realizzare, esprimere, creare, molto di più se solo avessimo il coraggio di affrontare le false credenze, i limiti che ci imponiamo, i condizionamenti esterni... Bisogna però lavorare, sia in senso fisico, che spirituale. Dio ci dà tante cose, ma ci richiede anche uno sforzo. Spetta a noi scoprire il nostro carisma, accettarlo e portarlo allo sviluppo. Solo così possiamo essere anche profeti, contenti della nostra identità e del lavoro che facciamo.

Per diventare veri profeti e vivere da profeti, un certo tipo di *lavoro* sembra indispensabile⁹. Esso può essere diverso, ma comporta sostanzialmente due cose:

Sviluppare la fiducia in Dio e in se stessi attraverso la fede

È importante lo sviluppo della fiducia in se stessi. Essa è innanzitutto la viva e forte convinzione che Dio è con me, che mi aiuta a vivere la mia chiamata ad essere profeta nel tempo d’oggi.

Per imporsi di fronte agli altri, per sapersi confrontare con il mondo e con le sue sfide, bisogna anzitutto sapersi imporre su se stessi, in altre parole, sviluppare una certa autostima, scoprire il valore di se stessi e l’aiuto che Dio ci dà. Il più

⁹ Ne scrivo di più nel mio testo: *Sila charakteru. O wadach i cnotach (La forze del carattere. Dei vizi e delle virtù)*, WAM, Kraków 2015, pp. 201-216.

delle volte, la debolezza, l'incapacità di profetizzare, nasce dall'ignoranza di sé e dalla paura di essere criticati e giudicati. Questa dipendenza dallo sguardo altrui esprime una mancanza di autostima, ma anche scarsa fiducia nell'agire di Dio nella nostra vita. Conseguenza ne è la debolezza della parola predicata. Ritrovare fiducia in Dio e in se stessi è una tappa indispensabile se si vuole sviluppare il proprio carisma.

Accettare che l'unico perfetto è Dio e non io

Non fa bene cercare costantemente di rasentare la perfezione. Se è così, c'è sempre paura di deludere gli altri, di non essere all'altezza. Ne consegue che uno non si sente autorizzato a prendere la parola e a dare testimonianza di Dio, piuttosto che di se stesso. Serve un continuo *lavoro* spirituale (e non solo) per vivere una convinzione forte che l'unico perfetto è solo Dio, di cui si deve testimoniare. Che solo Lui è la vera ricchezza e non i nostri beni materiali, le nostre capacità intellettuali o qualcosa altro. La forza della parola profetica non dipende dalla perfezione intellettuale o materiale di chi la predica, ma piuttosto dall'obbedienza a Dio, dalla fiducia che il profeta ripone in Lui. San Paolo scriveva: "Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2 Cor 12,9). È la "povertà" dell'inviato a divenire segno della trascendenza della missione.

L'efficacia della vita evangelica, la sua dimensione *profetica*, è inversamente proporzionale alla speciosità mondana. Il Concilio Vaticano II riassume così tutto questo: "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza (...); essa non è costituita per la gloria terrena, bensì per essere segno e primizia della forma ultima e definitiva della storia, il regno di Dio"¹⁰. Ma a questo si arriva attraverso un lavoro lungo, talvolta faticoso che dura tutta la vita.

* * *

Questi due carismi personali di ogni membro dell'Istituto, cioè il carisma della profezia e del lavoro, arricchiscono il carisma stesso dell'Istituto assegnatogli dai Fondatori, rendendolo sempre vivo ed attuale. Bisogna imparare a conoscere meglio se stessi, conoscere meglio la propria Congregazione religiosa, la propria storia e la missione affidata, nonché ciò che il Signore ci richiede. Questo è un lavoro importante che esige di osservare attentamente gli eventi e le persone, di guardare i santi, i fondatori della propria Congregazione, ai quali si vuole somigliare, di decodificarne gli atteggiamenti, i comportamenti e le strategie. Senza *sforzarsi* (lavorare) di imitarli a tutti i costi, ci si può ispirare ad essi allo scopo di fare anche

¹⁰ I documenti del Concilio Vaticano II, *Costituzione Dogmatica "Lumen gentium" sulla Chiesa*, Ed. Paoline, Roma 1983, n. 8.

della nostra vita, una vita *profetica*, uno stile di vita che fa parlare Dio, nel luogo in cui ci troviamo e attraverso il lavoro che svolgiamo.

CONSECRATED LIFE BETWEEN PROPHECY AND ESCHATOLOGY

Summary

In the religious life two big charisms are important around which all the others, that I would call minor, subsidiary or accompanying ones, are situated. What I have in mind are the charisms of prophecy and industriousness. The most important calling of a religious person is to testify about the presence of God as experienced “here and now”, which is similar to the calling of a prophet. His/her task is to get as close to God as possible and look at the world from God’s perspective. A prophet, like a religious person, is not given a gift of meeting God face to face, does not have insight into the heart of divine matters, but rather is able to see the world with God’s eyes and makes His point of view available. From this moment, on a religious person is speaking “on behalf” of God and sees everything from His perspective. This charism is coupled with the charism of industriousness, for getting close to God and to people is an effort, a constant struggle to overcome difficulties, both internal and external ones, of spiritual and carnal nature. An institute a religious person belongs to is, or should be, helpful in this process. The same applies to his/her entire life, his/her difficulties and joys. That is because the most important vocation of a religious person is to try to make God visible in his/her life in the world, so that His word might be heard and His will be done.

Słowa kluczowe: Życie konsekrowane, charyzmat prorocki, charyzmat pracowitości, eschatologia

Keywords: consecrated life, the charism of prophecy, the charism of industriousness, eschatology

BIBLIOGRAFIA

- Calabrese Antonio *Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica*, 3 ed. aggiornata, LEV, Città del Vaticano 2011, p. 11.
- Codice Diritto Canonico*, Città del Vaticano 1984.
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consacrata*, 25 marzo 1996, n. 20.
- I documenti del Concilio Vaticano II, *Costituzione Dogmatica “Lumen gentium” sulla Chiesa*, Ed. Paoline, Roma 1983.

Heschel Abraham Joshua, *Il messaggio dei profeti*, trad. A. Dal Bianco, Ed. Borla 1993, 2 ed., p. 1993, p. 25.

Fox Matthew, *In principio era la gioia*, trad. G. Gugliermetto, Fazi Editore 2011,

Kijas Zdzisław J., *Sila charakteru. O wadach i cnotach (La forze del carattere. Dei vizi e delle virtù)*, WAM, Kraków 2015.

Ravasi Gianfranco, *Chi sono i profeti del nostro tempo?*, in: <https://www.stpauls.it/fc98/3698fc/3698fc15.thm> [vista 14.02.2020].